

Capitolo primo

La madre di Isaac era morta da cinque anni ma lui ancora ci pensava. Viveva solo in casa con il vecchio, vent'anni, basso per la sua età, facile scambiarlo per un bambino. Era tarda mattinata e si avviò svelto per i boschi diretto in città – una piccola figura esile con lo zaino, che si sforzava di non dare nell'occhio. Aveva preso quattromila dollari dalla scrivania del vecchio. *Veramente li hai rubati*. Fuga dal manicomio criminale. Se ti vedono sciolgono i cani.

Presto raggiunse il punto panoramico: verdi colline ondulate, un fiume fangoso e serpeggiante, un tratto di foresta interrotta solo dalla cittadina di Buell e dall'acciaieria. Anche l'acciaieria prima era stata come una piccola città, ma l'avevano chiusa nel 1987, e parzialmente smantellata dieci anni dopo; ora sorgeva come un antico rudere, con gli edifici coperti di dulcamara, persicaria e ailanto. Le impronte dei cervi e dei coyote formavano una trama fitta sul terreno; ogni tanto ci si accampava un vagabondo.

Eppure era una città pittoresca: file ordinate di case bianche abbracciavano il fianco della collina, campanili di chiese e strade di ciottoli, le cupole alte e argentee di una cattedrale ortodossa. Un posto che fino a poco prima godeva di un certo benessere, il centro pieno di edifici storici in pietra, quasi tutti sprangati con le assi ormai. In certe zone facevano ancora finta di raccogliere l'immondizia, ma altre erano completamente abbandonate. Buell, Contea di Fayette, Pennsylvania. Fayette-nam, la chiamavano spesso.

Isaac camminava lungo i binari della ferrovia per evitare di essere visto, anche se in giro non c'era tanta gente. Ricordava le strade al cambio turno, quando il traffico si fermava e dalla fabbrica di billette sbucava una marea di uomini, coperti di polvere d'acciaio e scintillanti al sole; suo padre, alto e luccicante, si chinava a prenderlo in braccio. Prima dell'incidente. Prima che diventasse il vecchio.

Pittsburgh distava sessanta chilometri e la via migliore era seguire i binari lungo il fiume – potevi tranquillamente saltare su un treno carico di carbone e viaggiare quanto volevi. Una volta in città, sarebbe saltato su un altro treno per la California. Era già un mese che ci pensava. Troppo tempo. Chissà se verrà anche Poe? Poco probabile.

Sul fiume guardò passare le chiatte e un rimorchiatore con i motori ronzanti. Trasportava carbone. Quando l'imbarcazione sparì l'aria si fece quieta, l'acqua era torbida e lenta, le foreste arrivavano a riva, avrebbe potuto essere ovunque, il Rio delle Amazzoni, una foto del «National Geographic». Un pesce persico guizzò fra le secche – il pesce in teoria non era commestibile ma lo mangiavano tutti. Mercurio e PCB. Non ricordava cosa indicasse la sigla ma era veleno.

A scuola aveva aiutato Poe in matematica, anche se neppure adesso capiva perché Poe era suo amico – Isaac English e la sorella maggiore erano i ragazzi più intelligenti di Buell, di tutta la valle, probabilmente; lei era entrata a Yale. Una grande occasione, aveva sperato Isaac, che poteva spianare la strada anche a lui. Aveva sempre ammirato sua sorella, ma lei si era trovata un posto nuovo, aveva un marito nel Connecticut che Isaac e il padre non conoscevano. Te la cavi benissimo da solo, pensò. Il ragazzo deve essere meno negativo. Presto arriverai in California – inverni miti e il caldo di un deserto tutto tuo. Un anno per avere la residenza e iscriversi all'università: astro-

fisica. Il laboratorio Lawrence Livermore. L'osservatorio Keck, il Very Large Array. Ma lo senti che discorsi? Dimmi tu se hanno ancora senso.

Fuori dal centro abitato era subito campagna, e per arrivare a casa di Poe decise di passare dai sentieri anziché dalla strada. Procedeva sicuro, conosceva la foresta come un vecchio bracconiere, conservava i quaderni con gli uccelli e gli altri animali che aveva disegnato, più che altro uccelli però. Solo i quaderni riempivano metà dello zaino. Gli piaceva stare all'aperto. Chissà se era perché non c'era nessuno, ma sperava di no. Meno male che era cresciuto in un posto così, perché in una città, vallo a sapere, la sua mente sarebbe stata come un treno che viaggiava senza freni. Gli devi dare un binario e una direzione, altrimenti deraglia. La condizione umana, pensò. Dare un nome a ogni cosa: sanguinaria anemone caprimulgo, tulipano caria olmo della Virginia. Pecan e quercia di palude. Robinia e hickory maggiore. Hai voglia a tenere la mente occupata.

Intanto, proprio sopra di te, un sottile cielo azzurro trasparente, fino allo spazio cosmico. L'ultimo grande mistero. Stessa distanza da Pittsburgh – cinque chilometri d'aria e poi duecento sotto zero. Uno strato fragile. Pura fortuna. È già tanto se sei vivo. Pensaci, Watson. Non puoi dirlo in pubblico, ti metterebbero la camicia di forza.

Solo che la fortuna non dura in eterno – il sole si trasforma in un gigante rosso e la terra va a fuoco. Il Signore dà e il Signore toglie. L'intera razza umana avrebbe dovuto migrare prima della catastrofe e solo gli studiosi di fisica potevano scoprire come, l'avrebbero salvata loro l'umanità. Certo a quel punto lui sarebbe morto da un pezzo. Ma almeno avrebbe dato il suo contributo. La morte non ti esime dalle responsabilità verso i vivi. Se c'era una cosa di cui era sicuro, era quella.

Poe viveva in cima a una strada sterrata in una casa mobile, un trailer a doppio modulo che, come molte abitazio-

ni fuori città, si trovava su un ampio tratto boscoso. Più di trenta ettari in questo caso, e ti dava come un senso di frontiera, ti ci sentivi l'ultimo uomo sulla terra, protetto dalle valli e dalle colline verdi.

C'era un fuoristrada sporco di fango piazzato in cortile vicino alla vecchia Camaro di Poe, tremila dollari per rivernicarla e il cambio che non funzionava. Tettoie di metallo in varie fasi di degrado, di cui una decorata dalla bandiera con il numero 3 di Dale Earnhardt, un palo per appendere i cervi. Poe era seduto in cima alla collina, a guardare il fiume dalla sedia a sdraio. Se trovavi il modo di pagare il mutuo, diceva sempre la gente, era come vivere in paradiso.

Tutta la città pensava che Poe sarebbe andato al college per continuare con il football, non era proprio da Big Ten, ma abbastanza forte per giocare in qualche squadra, eppure erano passati due anni ed eccolo lí, che ancora viveva con la madre, seduto in cortile, con l'aria di uno che medita di spaccare legna. Questa settimana o magari la prossima. Aveva un anno più di Isaac, i giorni di gloria già alle spalle e una decina di lattine di birra vuote ai piedi. Era alto, forte, con la testa quadrata, e con i suoi centodieci chili era il doppio di Isaac. Quando lo vide, Poe gli disse:

- Allora mi libero di te per sempre?

- Risparmia le lacrime, - disse Isaac. Si guardò intorno. - La borsa dove l'hai messa? - Era un sollievo vedere Poe, una distrazione dai soldi rubati che aveva in tasca.

Poe sorrise e mandò giù un sorso di birra. Non faceva la doccia da giorni: lo avevano licenziato quando il ferramenta in città aveva ridotto l'orario di apertura, e stava rimandando a oltranza di fare domanda da Wal-Mart.

- Per quel discorso di accompagnarti, lo sai che devo occuparmi di tutta 'sta roba -. Indicò vagamente verso le colline ondulate e i boschi in lontananza. - Non ho tempo per le tue bravate.

- Sei proprio un vigliacco, sai?

– Cristo, Picchiatello, mica vorrai sul serio che vengo anch'io?

– Per me è uguale, – disse Isaac.

– Detto egoisticamente, sarei ancora in libertà vigilata. Tanto vale che vada a rapinare benzinai.

– Ma certo.

– Guarda che non mi fai sentire in colpa. Prendi una birra e siediti un attimo.

– Non ho tempo, – disse Isaac.

Poe si guardò intorno spazientito, ma alla fine si alzò. Finì quel che restava della birra e accartocciò la lattina.

– E va bene, – disse. – Ti accompagno fino allo scalo della Conrail giù in città. Poi però prosegui da solo.